

volontà dura e infrangibile. Il suo volto ha del rozzo, ma dall'insieme contadinesco dei lineamenti traspare un'impronta di tenacia e di forza. Furono principalmente le sue qualità direttive e il suo fare imperioso che fecero di lui uno dei più noti e valorosi capitani di Facino Cane, il capitano di ventura che guerreggiava nei marchesati di Saluzzo e del Monferrato.

Il Battistella, in un suo studio critico su Francesco Bussone, lo tratteggia sinteticamente, in pochi aggettivi: «era forte, astuto, pieno d'espediti, audacissimo e possedeva l'arte di conciliarsi il favore dei compagni».

In seguito, dopo aver preso parte a varie e fortunate imprese di Facino Cane, alla presa di Genova, nel 1409, a Casale e in altre città del Piemonte, il Carmagnola passò ai servigi di Filippo Maria Visconti, signore di molte città conquistate dai due capitani di ventura.

A questo punto è noto il suo atteggiamento e la gran parte che egli ebbe nell'affermarsi di questo Duca nel dominio di Milano, dopo l'assassinio del crudele Giovanni Maria da parte di Facino Cane. Ha inizio allora quel tratto felice per la carriera del capitano carmagnolese, investito dei privilegi più alti da parte del suo signore, che in una serie di atti improntati a generosa riconoscenza gli prodiga gli onori più ambiti da ogni cittadino milanese.

Da parte sua il Carmagnola non cessa la sua attività generosa in favore del Duca e dà la stura a un insieme di imprese riuscitissime, contro i nemici di Milano.

Fra le patenti rilasciate da Filippo Maria in favore del suo più grande capitano una, in data 1420, attesta in modo eloquente la stima che il Duca ormai nutriva per lui.

«L'anno del signore 1420, terza indizione, giorno di mercoledì, terzo del mese di aprile, etc... Abbiamo costituito e creato il ragguardevole Consigliere nostro diletto Francesco detto Carmagnola di Casa Visconti Conte di Castelnuovo cittadino di questa città di Milano, et abbiamo stabilito e vogliamo che il medesimo e i suoi discendenti come anche i Discendenti de' Discendenti siano immuni ed esenti da qualunque carico nella stessa maniera che gli altri di nostra stirpe e progenie de' Visconti...».

Dopo qualche anno di tregua, ricominciarono le lotte contro i genovesi appoggiati dall'Arcelli.

Il breve periodo di guerre con il Doge Tommaso da Campofregoso di Genova si chiude con vittorie complete del Carmagnola, che qualche anno dopo conduce una campagna contro gli Svizzeri, sconfiggendoli a Bellinzona.

Da allora la stella del condottiero comincia a volgere al tramonto. Inviato a Genova come governatore, si vede già trascurato nelle fun-

zioni della sua carica e attorniato da nemici invidiosi della sua fortuna. Fra questi Zanino Riccio, Guido Torelli, e Oldrado Lampugnago, accaniti cospiratori della sua rovina, convinsero il Duca a privarlo dei principali onori e privilegi.

Nel 1424 il Carmagnola ritorna nel Piemonte ove, mentre da un lato offre una somma cospicua per l'erezione della chiesa di S. Agostino in Carmagnola, compera dei poteri per assicurare al padre suo una serena vecchiaia.

Venuto a colloquio con il Marchese di Saluzzo, Valeriano, è consigliato di offrirsi ai Veneziani, contro la malignità di Filippo Maria che lo ha oltraggiato nei suoi diritti, senza alcun motivo palese. Costituitasi così la famosa lega tra Firenze, i ducati di Romagna, Venezia e Amedeo VIII, si iniziò la campagna con la conquista di Brescia e alcune fortezze del Bresciano.

Con la pace conclusasi per intercessione di papa Martino V, i Veneziani ottenevano Brescia col suo territorio e il Carmagnola riacquistava il possesso delle proprietà sottrategli dal Visconti. La seconda parte della campagna segnò il completo trionfo delle armi di questo esperto condottiero che, nella Battaglia di Maclodio, sconfisse quattro dei più celebri generali del tempo: Angelo della Pergola, Guido Torelli, Francesco Sforza, Niccolò Piccinino.

La sua generosità nel liberare i prigionieri milanesi desta però dei sospetti nei veneziani che da allora cominciano a scrutarlo attentamente in ogni suo passo. Nella seconda fase della guerra contro il Duca di Milano hanno inizio le disavventure che tracciano decisamente la sorte del Carmagnola. L'insuccesso del Castello di Soncino, la sconfitta di tutta una flotta veneta sotto i suoi occhi, le ingloriose vicende che seguirono tristemente, determinarono l'accusa di tradimento da parte del Senato, e il 5 maggio 1432 è decapitato sulla piazzetta di S. Marco.

Questa, in breve, la serie degli avvenimenti storici di cui Francesco Bussone fu meraviglioso interprete, lasciando indubbiamente una profonda impressione delle sue capacità belliche che lo distinsero in tante battaglie, combattute contro tanti nemici.

Nella cittadina che vide tante volte aggirarsi questo capitano, rimangono solo pochi documenti che abbiano un valore veramente storico: un trofeo, sulla facciata della chiesa di S. Agostino con questa iscrizione:

Deo exercituum et D. August...
Manubii» Franc. Bussone Carmag.
Ordo populisque aere conlato.

il testamento, conservato nel Museo Civico e un dipinto murale nella chiesa di S. Agostino.